



GABRIELLA GATTOBIGIO*

OSSERVAZIONI SULLA CATALOGAZIONE DEI MATERIALI IN
DEPOSITO PRESSO IL MUSEO DELL'OPERA DEL DUOMO DI ORVIETO

In 2004 a group of about 600 catalogue forms, filled in during the 70s, have been transferred to digital supports. They were referred to archaeological materials found during the nineteenth-century excavations in Orvieto, on consignment to the Orvieto's Opera del Duomo Museum. The computerization has allowed a speedier consultation and it has proved to be an effective way in checking the inventory numbers of the materials, nowadays gathered in the State collections.

Il patrimonio catalografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria è costituito da circa 27.000 schede, prevalentemente cartacee, solo in parte informatizzate in anni più recenti nell'ambito di progetti speciali o con fondi destinati alla catalogazione ordinaria, avvalendosi di collaboratori esterni o di ditte specializzate nel settore.

Nell'ambito di questo fondo cartaceo, incrementatosi via via nel corso degli anni con campagne catalografiche sempre più consistenti e mirate nel territorio, si distingue un nucleo più "antico" di schede, realizzate nella seconda metà degli anni Settanta, concernente un lotto di materiali archeologici conservati presso il Museo dell'Opera del Duomo di Orvieto (TR).¹

I reperti di proprietà dello Stato, affidati in deposito nel 1879 dal Ministero della Pubblica Istruzione, tramite il conte Eugenio Faina, Ispettore degli scavi e Monumenti del Circondario di Orvieto, all'Opera del Duomo, vennero temporaneamente sistemati al pianterreno e successivamente trasferiti, dopo alterne vicende, intorno alla metà del Novecento, all'ultimo piano dell'edificio, insieme al restante materiale archeologico,² fino a che, nel 1979, a seguito della convenzione stipulata tra la Soprintendenza e la Direzione dell'Opera, tutti i reperti, statali e non, confluirono nelle raccolte del costituendo Museo Archeologico Nazionale a Palazzo

1) Il Museo dell'Opera del Duomo, inauguratosi nel 1882 in Orvieto, come "Museo Etrusco Medioevale dell'Opera del Duomo", comprendeva inizialmente tra le sue raccolte, oggetti d'arte diversi, riferibili a depositi comunali e di privati, tra cui, in particolare, un consistente nucleo di materiali archeologici appartenenti allo Stato. Per la storia del Museo si veda DELLA FINA 2006, p. 12.

2) Nel 1957, in occasione della "Settimana dei Musei", la raccolta archeologica tornò ad essere esposta e catalogata ad opera di Mario Bizzarri, Ispettore della Soprintendenza alle Antichità d'Etruria (BIZZARRI 1957). L'inventario manoscritto purtroppo è andato disperso.



1. *KANTHAROS* INV. MB226, B1918 (N. CAT. GEN. 0/00080693)



2. *OINOCHOE TRILOBATA* INV. MB214, B1960 (N. CAT. GEN. 10/00080727)



3. *CALICE SU PIEDE* INV. MB314, B606, F699, C803 (N. CAT. GEN. 10/00080413)



4. *BICCHIERE BIANCATO* INV. MB365, B2221 (N. CAT. GEN. 10/00080396)

Papale.³

Per affrontarne lo studio era indispensabile tuttavia procedere, in via preliminare, alla ricognizione e alla catalogazione dei reperti. Il lavoro, che si presentava complesso e impegnativo, fu affidato alla dr. Marina Garofoli dell'Università degli Studi di Chieti-Pescara che, dal 1975 al 1978, compilò, per conto della Soprintendenza, 588 schede RA del modello predisposto dall'ICCD nel 1972 per la catalogazione degli oggetti mobili.⁴

Gli oggetti selezionati per la schedatura, che provengono in larga misura da scavi e rinvenimenti ottocenteschi in ambito orvietano (ma sono presenti anche reperti acquisiti fino alla prima metà del secolo scorso) e, in particolare, dalla necropoli di Crocifisso del Tufo, sono rappresentati prevalentemente da bucheri e frammenti ceramici (figg. 1-4).

Questo lotto di schede è contrassegnato dai numeri di Catalogo Generale che vanno dal 10/00080394 al 10/00080981 ed è conservato presso l'archivio catalogo della Soprintendenza in otto faldoni, disponibile, fino al 2004, per la consultazione unicamente manuale, con prevedibili difficoltà di gestione dei dati.

Quando, nel corso della prima metà degli anni Duemila, si è affrontato il problema più vasto dell'informatizzazione del patrimonio catalografico pregresso, in concomitanza con le esigenze tecnico-scientifiche di procedere a una revisione degli inventari del materiale archeologico proveniente dall'Opera del Duomo,⁵ si è ritenuto quindi di inserire, tra le priorità individuate, il gruppo di schede in questione.

Con fondi ordinari del capitolo 2283/2004, destinati alla catalogazione, si è affidato ad una società esterna di Roma, che gode della fiducia della Soprintendenza per la sua comprovata esperienza e scrupolosa professionalità, la digitalizzazione dei dati cartacei, in conformità delle normative ICCD allora vigenti.

L'intervento si è articolato nelle seguenti fasi:

- Destutturazione e normalizzazione dei dati delle schede;
- Data entry dei dati normalizzati e destrutturati con il sistema T3;
- Controllo e validazione della sequenza dei campi informatizzati con il Sistema Mercurio;
- Salvataggio dei dati su fogli elettronici (Excel) organizzati topograficamente;
- Digitalizzazione in formato JPG da positivi delle immagini fotografiche allegate alle schede;
- Sovrapposizione delle immagini alle schede con il sistema TDF.

3) La convenzione è conservata nel fascicolo d'archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria (ASBAU), Orvieto 63, Museo Archeologico Palazzo Papale.

4) ICCD 1972, Norme, pp. 21-23.

5) I materiali archeologici sono stati ripetutamente inventariati, nel corso del tempo, a partire dal 1888 (CARDELLA 1888), successivamente, verso la fine dell'Ottocento, da Carlo Franci (anche questo elenco non è attualmente reperibile) e, come già sottolineato, nel 1956-57, da Mario Bizzarri. Inoltre, molti reperti riportano ulteriori numeri preceduti da sigle diverse, di difficile identificazione. L'informatizzazione delle schede ha permesso, attraverso un riscontro diretto con gli oggetti, la ricostruzione di un quadro sinottico di tutti i dati inventariali disponibili.

L'intero processo digitale è stato poi riversato, insieme all'informatizzazione di altri nuclei di diversa provenienza, in una banca dati montata su postazione PC, installata presso l'ufficio catalogo della Soprintendenza, consentendo quindi una rapida ed efficace consultazione di tutte le informazioni contenute nelle schede. È pertanto possibile attivare la ricerca per tutti i campi della scheda (n. inventario, classe e produzione, oggetto ecc.), in un sistema integrato che, insieme ai dati testuali veri e propri, stabilisce anche una correlazione con la documentazione fotografica di corredo.

Questo utilissimo lavoro ha permesso non solo la valorizzazione di quei dati che altrimenti sarebbero rimasti "sepolti" nelle schede, ma ha contribuito in modo significativo alla ricostruzione della dinamica degli inventari presenti sugli oggetti, fornendo lo spunto per interessanti osservazioni sui materiali stessi, nell'ottica di uno studio più approfondito.⁶

L'attività di catalogazione, oltre che strettamente connessa alle funzioni primarie di tutela e conoscenza del territorio, si dimostra quindi, anche in questo caso, strumento imprescindibile per un'attività scientifica più complessa, punto di partenza vincolante per ogni ulteriore processo conoscitivo, facilitando, nel contempo, attraverso l'informatizzazione dei dati, l'accessibilità immediata a quell'insieme di informazioni che, precedentemente, trovava i suoi limiti nel supporto cartaceo.

* Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria
gabriella.gattobigio@beniculturali.it

Bibliografia

BIZZARRI 1957 = M. BIZZARRI, Museo Archeologico dell'Opera del Duomo di Orvieto. Settimana dei Musei 10-17 dicembre 1957 (pieghevole a stampa).

BRUSCHETTI 2012 = P. BRUSCHETTI, La necropoli di Crocifisso del Tufo: contesti tombali, Pisa-Roma 2012.

CARDELLA 1888 = D. CARDELLA, Catalogo illustrativo del Museo Civico di Orvieto, Orvieto 1888.

DELLA FINA 2006 = G. DELLA FINA, Il Museo dell'Opera del Duomo: sezione archeologica, in Etruschi a Orvieto, Perugia 2006.

ICCD 1972, Norme = Norme per la redazione delle schede di catalogo, Roma 1972.

6) Uno studio sistematico della necropoli di Crocifisso del Tufo e dei suoi corredi è stato pubblicato di recente da P. Bruschetti (BRUSCHETTI 2012).